

Ciaak su Hemingway

Si gira tra Treviso, Venezia e Cortina
«My name is Ernest», il film
di Briguglio sullo scrittore. Cast veneto

«My name is Ernest». E il suo cognome era Hemingway.

È dedicato al grande scrittore e giornalista americano il film che stanno girando Veneto. Una terra in cui Hemingway, che vinse un Pulitzer e un Nobel, trascorse due dei periodi più significativi della sua vita. «Papa» il veneto, dunque. Come veneta sarà la docufiction, della durata di ottanta minuti, che ha ottenuto un parziale finanziamento dal Fondo regionale per il cinema e l'editorialità culturale come film d'interesse del ministero per i Beni e le Attività Culturali. La produzione è della padovana Venice Film Production, in collaborazione con Running Tv International, con la Treviso Film Commission e con il consorzio di promozione turistica Marca Treviso. Padovano è pure il regista Emilio Briguglio, medico prestato alla macchina da presa, già autore del film d'essai «l'appello» sul disagio giovanile attorno a Padova e del documentario «Gitta Schilling» sulla top model tedesca, Musa di Coco Chanel che ora si è ritirata a vivere a Gallo. Veneta è poi una parte considerevole del cast: Carla Stella, Vasco Mirandola, Alessandro Bressanello, Marco La Ferla, Sara Lazzaro, ma soprattutto i padovani Stefano Scandalelli (già in «Vallanzasca», che interpreta il barone Nanuk, l'amico delle battute di caccia a



Caorle) ed Eleonora Bolha (vista in «Magnifica presenza»), che impersona l'infermiera Agnes, andata ai tempi del ferimento a Fossalta di Piave. E venete, evidentemente, non potevano che essere le location scelte per le riprese: innanzi tutto Nervesa della Battaglia, dove le registrazioni nei luoghi della Grande Guer-

ra sono appena terminate, ma anche Torre di Mosto, Chioggia, Venezia e Abano Terme, oltre a Fossalta di Piave, Caorle, Padova e Verona. Ha spiegato il regista Briguglio, che firma la sceneggiatura insieme a Riccardo Fabrizi: «Abbiamo preso in considerazione due periodi di permanenza di Hemingway in Ve-



Il film e lo scrittore. Alcune scene del film. Nella foto in bianco e nero, Hemingway a Torcello nel 1948 (gentile concessione Graziano Arici)

neto. Quello attorno al 1918, quando arriva in Italia come volontario della Croce Rossa e rimane ferito sulla linea del Piave. E poi quello attorno al 1948, quando torna in vacanza, rende celebri l'Harry's Bar e il Grilli e si sposa fra Caorle, Venezia e Cortina d'Ampezzo». Trent'anni di vita e di letteratura. Se l'esperienza del primo conflitto mondiale ispirò «Addio alle armi», le amicizie e gli amori del secondo dopoguerra valsero «Di là del

fiume e tra gli alberi». Nel lungometraggio, di cui è prevista una versione interamente doppiata in inglese in vista di una distribuzione internazionale, genio e stregolattezza saranno raccontati in un intreccio fra ricostruzione documentaristica e racconto cinematografico. Anche attraverso la voce fuori campo di alcuni testimoni dell'epoca: l'arsino veneto ex custode e attista di casa Franchetti, il barcaiolo Dino Bonollo di valle San Gaetano, lo

scrittore Gianni Prevartin, Giorgio Gioia del ristorante 12 Apostoli di Verona, l'artista ed amico Carlo Guarienti, il fotografo Renzo Vedovo. Ed Ernest Hemingway? «Saranno gli occhi di un bambino - anticipano da Venice Film Production - a portarci a spasso nel tempo tra gli amori, i vizi e le sofferenze di un uomo morto forse per solitudine di un mondo che stentava a comprenderlo».

Angela Pederiva

© PHOTOFEST/ALAMY